

Primo Piano

L'industria dei robot è ferma Mercato interno a crescita zero

Macchine utensili. Dopo un 2018 da record, le previsioni Ucima-Sistemi anticipano per fine anno un leggero incremento della produzione soltanto grazie ai progressi garantiti dalle esportazioni

Luca Orlando

«Guardi, il budget iniziale prevedeva una crescita del 10%. Ma a questo punto sarà un bel successo chiudere sui livelli dello scorso anno». «I nuovi ordini? In picchiata da qualche mese: per ora si lavora con il fioco che avevamo messo in cascina nei mesi scorsi. Ma il vero problema, se non cambia il vento, sarà il 2020». «Le commesse cedono il 30%. Del resto, proseguire lungo il trend dello scorso anno era davvero difficile. Fino alla fine del 2019 siamo tranquilli, poi si vedrà».

Le voci potrebbero moltiplicarsi, anche se in realtà non aggiungerebbero nulla di radicalmente diverso rispetto ai racconti di Giancarlo Lomsa, Luigi Galdabini e Mauro Biglia. Imprenditori delle macchine utensili che pur da segmenti di mercato distinti e da territori diversi osservano e sperimentano il medesimo contesto: quello di un business che in termini di crescita si è fermato, in particolare in Italia.

Le previsioni più recenti dell'associazione di categoria, Ucima-Sistemi per Produrre, lasciano spazio a pochi equivoci, anticipando per fine anno un "avanti adagio" della produzione soltanto grazie ai progressi garantiti dall'export, mentre per il mercato interno è ipotizzata una crescita zero. In passato una sorta di standard, una vera novità invece rispetto ai risultati degli ultimi anni, caratterizzati da consumi interni di macchine utensili passati in appena un triennio da 3,3 a 5,2 miliardi di euro, il top di sempre.

Certo, proseguire nel trend rovente del precedente biennio era difficilmente ipotizzabile, tenendo conto non solo di un naturale assestamento dopo la corsa a doppia cifra degli investimenti in robot e macchinari, ma soprattutto di un contesto interno ed internazionale radicalmente diverso rispetto al passato recente. L'indice di fiducia delle imprese manifatturiere, in calo costante dallo scorso luglio, rappresenta la spia più evidente di un pessimismo diffuso e crescente tra le imprese, già peraltro tradotto in una frenata complessiva degli investimenti. Registrata, così evidenzia l'ultimo sondaggio regionale di Bankitalia, persino nel motore manifatturiero del Paese, la Lombardia.

Se sul rallentamento del commercio internazionale il Governo italiano può evidentemente incidere poco o nulla, è sul fronte interno che le imprese chiedono un cambio di passo (si veda altro articolo in pagina), in modo da sostenere la do-

manda interna rilanciando le prospettive di crescita.

«Essere la seconda potenza manifatturiera d'Europa - ha ricordato nel corso dell'assemblea di Ucima il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia - non è un dono certo e garantito, piuttosto una posizione che l'Italia deve conquistare ogni giorno. In un contesto peraltro sempre più difficile, visto che gli altri paesi corrono».

Corsa che peraltro ha senza dub-

bio caratterizzato il settore negli ultimi anni, con una produzione arrivata a nuovi record assoluti (supererà per la prima volta i sette miliardi di euro alla fine dell'anno) grazie ad una rivoluzione copernicana nei mercati di sbocco, con la domanda interna a prendere in modo prepotente il testimone della crescita a scapito dell'export. Che dal 2010 al 2015 aveva invece rappresentato l'ancora di salvezza delle imprese.

L'anno dei record, il 2018, con-

l'italia ad ogni modo la posizione dell'Italia delle macchine utensili nel panorama mondiale, dove in termini di produzione confermiamo la quarta posizione assoluta, alle spalle di Cina, Germania e Giappone. Pechino che invece superiamo di una manciata di milioni in termini di export, con l'Italia dei robot sul podio delle vendite internazionali alle spalle unicamente di Germania e Giappone.

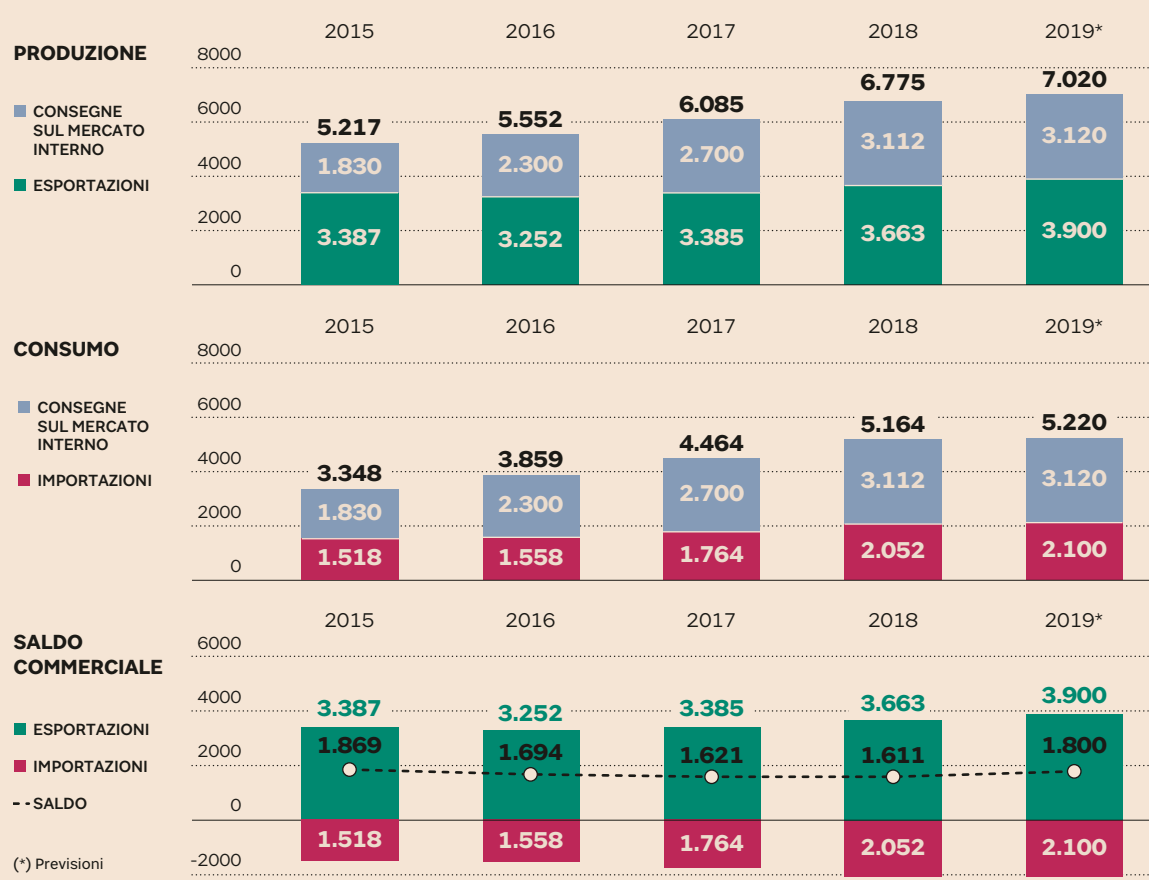
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I valori. Il mercato italiano delle macchine utensili, grazie alle performance registrate lo scorso anno, consolida la quarta posizione al mondo, alle spalle di Cina, Germania e Giappone

Bilancio e previsioni

Dati in milioni di euro



Il comparto registrerà alla fine dell'anno il superamento della soglia dei sette miliardi di euro

INTERVISTA

Massimo Carboniero. Presidente di Ucima-Sistemi per produrre

Un piano stabile per dare certezze al sistema

«Le previsioni? Visto il trend, sarà già un successo portare a casa questi risultati». Da Massimo Carboniero, presidente di Ucima-Sistemi per Produrre, non arriva alcun grido di dolore o abbandono al pessimismo. Reazioni che con questi numeri, il massimo di sempre per produzione ed export, sarebbero del resto fuori luogo. Prevenire è tuttavia più utile che curare e per evitare che lo stop attuale si trasformi in caduta libera, dalle imprese arriva una richiesta chiara al Governo: stabilizzare le misure di incentivazione in campo, rendendole un punto fermo nella pianificazione strategica delle imprese.

«Lo stop and go non paga - spiega - e anche se il ritorno del superammortamento è chiaramente una buona notizia non possiamo non vedere in questo continuo modificarsi delle regole un freno ad investire. Ecco perché chiediamo di rimettere l'industria



«**Abbandonare le politiche "stop and go" per adottare un pacchetto strutturale e organico di incentivi rivolto allo sviluppo**

al centro abbandonando la logica dell'intermittenza per adottare invece un pacchetto strutturale di provvedimenti 4.0». Carboniero pensa ad una sorta di testo organico che includa tutti gli incentivi all'innovazione, passando da un approccio temporaneo a tempo determinato ad interventi stabili, con orizzonte temporale lungo. Un documento unico, dunque, che contenga i vantaggi fiscali legati agli investimenti in ricerca e sviluppo ma anche superammortamento e iperammortamento per gli investimenti in nuovi macchinari. «In modo tale che se un'impresa investe in nuove tecnologie, pianifica un ammodernamento dei processi, un ingresso in nuovi mercati, possa avere la certezza di avere lo Stato al proprio fianco, uno Stato che crede in lei e la sostiene».

Sostegno che non può tuttavia fermarsi all'hardware, ma che deve necessariamente coinvolgere anche il know-how, lavorando sullo sviluppo delle competenze e sulla formazione,

prevedendo anche esenzione contributiva per tre anni per i neo-assunti under 30.

«Puntiamo ovviamente a vedere confermato il credito di imposta sulla formazione anche per il 2020 - spiega Carboniero - modificando tuttavia l'impianto complessivo per tenere conto degli esborsi reali delle imprese. Ad oggi viene conteggiato solo il costo del personale impegnato nella formazione, mentre la parte più consistente degli impegni aziendali in questo ambito è quella dei formatori. Che senso ha escludere dal calcolo questa voce di spesa?»

Formazione interna che tuttavia non basta per poter colmare il gap crescente di competenze nei profili tecnici, battaglia che va combattuta anche rafforzando l'offerta "dal basso", incentivando il sistema degli Istituti Tecnici Superiori.

«Al Governo chiediamo nuovamente di lavorare per incrementare la presenza di queste scuole, soprattutto

nelle aree a maggiore vocazione industriale, prevedendo sul territorio una distribuzione di queste strutture sempre più capillare».

Un fine tuning è auspicabile anche in tema di aiuti all'internazionalizzazione, prevedendo un allargamento dei benefici. «Va benissimo prevedere un credito di imposta per le imprese italiane che partecipano in Italia a manifestazioni internazionali - chiarisce - anche se aggiungerei una premialità anche agli investimenti promozionali che le nostre imprese fanno all'estero per partecipare a queste manifestazioni. Ma sarebbe bene prevedere anche il percorso opposto, facendo dell'Italia un polo di attrazione e incentivando quindi le imprese estere a venire qui, visitando le nostre rassegne principali. Prevedendo quindi un aumento delle risorse messe in campo da Mises e Ice per l'invito sul nostro territorio di operatori stranieri».

—L.O.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RIDUZIONI PER GLI STRUMENTI DELL'INNOVAZIONE

2,3 MILIARDI

RICERCA 4.0

Il Fondo per interventi volti a favorire lo sviluppo del capitale immateriale, della competitività e della produttività era stato istituito dalla manovra 2018 con una dote di oltre 2,3 miliardi spalmati fino al 2030.

10% LA QUOTA

VENTURE CAPITAL

Per gli investimenti dello Stato in fondi di capitale di rischio si potranno usare gli utili e i dividendi delle partecipate del ministero dell'Economia «fino al 10% e non più «in misura non inferiore al 15%»

RISORSE DIROTTATE IN PARLAMENTO

Il doppio blitz che taglia i fondi 4.0 e per il venture capital

In ritardo la Sgr per il capitale di rischio, al palo la Fondazione per l'hi-tech

Carmine Fotina

ROMA

1

Piano stabile Industria 4.0

L'Ucima chiede un piano unico strutturale per l'Industria 4.0 che renda stabili gli incentivi, superando la logica della rinegoziazione ad ogni legge di bilancio

2

Esenzione contributiva

Ulteriore richiesta dell'Ucima al Governo è quella relativa all'esenzione contributiva per tre anni per i neo-assunti con meno di trent'anni

3

Credito d'imposta

Confermare il credito di imposta sulla formazione anche per il 2020, modificando l'impianto per tenere conto degli esborsi reali delle imprese

4

Istituti tecnici superiori

Incrementare la presenza di questa tipologia di scuole nelle aree a maggiore vocazione industriale

Del Fondo per il capitale immateriale ed il trasferimento tecnologico 4.0 è rimasta solo la bozza di un regolamento. Del super Fondo per il venture capital, invece, per ora c'è solo uno striscione su un edificio in ristrutturazione a Roma, in largo di Santa Susanna: «Stiamo lavorando alla sede del Fondo nazionale innovazione». Mentre le classifiche Ue continuano a definirsi innovatori «moderati», non ancora capaci di avanzare significativamente, le risorse vengono tagliate. La ricerca 4.0 va a finanziare i Comuni e la quota degli utili e dividendi delle partecipate del Tesoro destinata agli investimenti statali in venture capital viene ridotta - potenzialmente cancellata - per migliorare i saldi di finanza pubblica.

Il Fondo per interventi volti a favorire lo sviluppo del capitale immateriale, della competitività e della produttività era stato istituito con la legge di bilancio 2018 (governo Gentiloni) per promuovere iniziative connesse alle nuove tecnologie 4.0: progetti di ricerca, brevettazione e supporto al trasferimento dei risultati verso il sistema economico coinvolgendo università, Cnr, imprese private e soggetti pubblici che a vario titolo operano nel settore dell'innovazione e possono investire nelle startup come l'Inail o l'Istituto italiano di tecnologia. La dote? un ricco plafond di oltre 2,3 miliardi spalmati fino al 2030. A maggio del 2018 si decide che a gestire il fondo debba essere una Fondazione vigilata dal ministero dell'Economia, il regolamento sotto forma di Dpr passa il primo esame in consiglio dei ministri e viene poi inoltrato al Consiglio di Stato. Ma l'iter, che dovrebbe essere

completato con i pareri del ministero dello Sviluppo e dell'Istruzione, si blocca. Nel frattempo il governo cade, arriva la maggioranza Lega-M5S e il Fondo inizia a essere usato alla stregua di un bancomat. Il 19 dicembre, nel pieno della trattativa con la Ue per scongiurare la procedura di infrazione, il premier Giuseppe Conte annuncia il restyling dei saldi della legge di bilancio e tra i vari tagli compare anche il nuovo strumento per il capitale immateriale. Inizialmente si parla di 75 milioni nel 2019 e 25 milioni nel 2020, poi nella versione definitiva la manovra cancella 40 milioni. Ma è il decreto crescita, che dovrebbe essere approvato definitivamente domani dal Senato, a mettere probabilmente la parola fine sulla Fondazione con una serie di comuni che dirottano la dote ai Comuni (si veda Il Sole 24 Ore del 18 giugno). Non c'è solo il prelievo di 490 milioni spalmato fino al 2023,

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ma anche la disposizione che prevede l'impiego di tutte le risorse per contributi dal 2020 che risultino non ancora impegnate al 1° aprile 2019. In pratica il prosciugamento del Fondo.

E dire che la Fondazione immaginata due anni fa avrebbe dovuto anche curare «le relazioni con il sistema del venture capital». Per rilanciare il capitale di rischio in Italia il nuovo governo ha puntato invece a un disegno alternativo, con il famoso Fondo nazionale innovazione che dovrà nascere con l'acquisizione da parte della Cassa depositi e prestiti del 70% di Invitalia Ventures Sgr. Ma nel silenzio generale, con poche parole inserite alla Camera nel decreto crescita, anche il piano per il venture capital è stato defianziato. La norma che originariamente prevedeva di destinare a investimenti dello Stato in capitale di rischio gli utili e i dividendi delle partecipate del Mef («in misura non inferiore al 15%») (si stimavano circa 400 milioni) è stata in extremis trasformata con la formula «fino al 10%», che potenzialmente può significare anche un mero 0,1%.

Così il Fondo Innovazione restano solo i 110 milioni di risorse dirette stanziate in manovra, i 400 milioni di risorse già esistenti e provenienti da Invitalia Ventures e i 500 milioni di investimenti in Vc che la Cassa si è impegnata a travasare nel nuovo strumento. In attesa che, finalmente, decolli.

Il ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio, che ne ha fatto una delle priorità di politica industriale, aveva annunciato la partenza prima a maggio, poi a giugno. All'inizio del mese è arrivata l'autorizzazione di Banca d'Italia alla nuova Sgr, ma mancano ancora due passaggi: la controfirma del Mef al decreto Mises che regola gli investimenti dello Stato in quote di fondi di venture capital e la convenzione tra lo stesso ministero dello Sviluppo, Invitalia e Cdp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FONDO INNOVAZIONE

Il miliardo disponibile

Al Fondo Innovazione restano solo i 110 milioni di risorse dirette stanziate in manovra, i 400 milioni di risorse già esistenti e provenienti da Invitalia Ventures e i 500 milioni di investimenti in Vc che la Cassa si è impegnata a travasare nel nuovo strumento.

Partenza rinviata

Il ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio aveva annunciato la partenza prima a maggio, poi a giugno. All'inizio del mese è arrivata l'autorizzazione di Banca d'Italia alla nuova Sgr, ma mancano ancora due passaggi: la controfirma del Mef al decreto Mises che regola gli investimenti dello Stato in quote di fondi venture capital e la convenzione tra lo stesso ministero dello Sviluppo, Invitalia e Cdp